Economia

134 Punti — Lo spread Btp-Bund

Lo spread tra Btp e Bund tedesco ha chiuso ieri a 134 punti base, con il tasso del decennale italiano all'1,46% sul mercato secondario. Il differenziale spagnolo è a 97 punti base

Indice delle Borse
Dati di New York aggiornati alle ore 20:00

FTSE MIB	16632,45	1,38% ↑
Dow Jones	18.347,77	0,59% ↑
Nasdaq	4.898,24	0,69% ↑
S&P 500	2.165,68	0,55% ↑
Londra	7.097,50	0,75% ↑
Francoforte	10.624,08	1,27% ↑
Parigi (Cac 40)	4.497,26	1,06% ↑
Madrid	8.701,50	0,90% ↑
Tokyo (Nikkei)	Borsa Chiusa	-

Cambi

1 euro	1,1160	dollari	0,18% ↑
1 euro	115,3900	yen	-0,04% ↓
1 euro	0,9007	sterline	-0,31% ↓
1 euro	1,0960	fr. sv.	0,13% ↑

Titoli di Stato

Titolo	Ced.	Quot. 10-10	Rend.eff. netto%
Btp 15-15/10/18	0,300%	100,68	-0,08
Btp 16-01/11/21	0,350%	99,57	0,39
Btp 16-01/12/26	1,250%	98,24	1,28
Btp 16-01/03/67	2,800%	97,18	2,56
SPREAD BUND / BTP 10 anni:			134 p.b.

«Milano prenda per mano il Paese»

Il premier all'Assolombarda. Rocca: la metropoli attrae i giovani, università fattore di successo

6,9 per cento — il tasso di disoccupazione in Lombardia. Dal 2013 più 170 mila occupati al netto della Cig

Per Milano è l'ora dell'orgoglio. La città della Madonnina mantiene e rafforza il ruolo di traino dell'economia del Paese. A certificare questa realtà è stata ieri l'assemblea di Assolombarda, l'associazione degli industriali di Milano, Monza e Lodi.

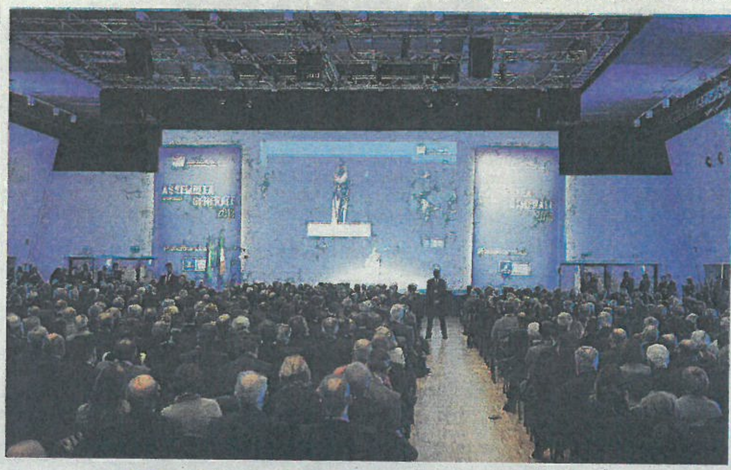
Viavai di auto blu. Al centro congressi in zona Fiera è arrivato anche il premier Matteo Renzi. Insieme con il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia. In platea l'eccellenza dell'industria del Paese. Il presidente di Assolombarda ha fatto un punto della situazione che è anche un'eredità: Gianfelice Rocca è a fine mandato, questa è stata la sua ultima assemblea. Nessun cedimento alla retorica e alle citazioni. Rocca ha segnalato gli obiettivi raggiunti. Produttività media per le imprese eccellenti superiore a quella delle aziende con le migliori performance del Baden Württemberg o della Cataluña. Capacità di attrarre giovani talenti, in controtendenza rispetto al resto del Paese: a Milano nel 2015 31 mila residenti in più tra i 25 e i 34 anni. Export che ha già raggiunto e superato i livelli precrisi.

Ma... In effetti un ma ci sarebbe. Anzi tre, secondo Rocca. Milano e la Lombardia devono recuperare distanze su innovazione, capacità delle start up di resistere sul mercato, disoccupazione giovanile. Per il futuro, poi, ci sono le grandi sfide del dopo Expo. Il decollo del Human Technopole, la contesa in Europa per portare l'Ema, agenzia europea per i medicinali, a Milano. Rocca ha detto che la città conta sul governo per vincere questa battaglia. Ma Renzi ha ribaltato la prospettiva: è l'Italia che conta su Milano. Su quella Milano che con Expo ha dimostrato di saper sfidare le previsioni, diventando per il premier paradigma di ottimismo operoso e fiducia nel futuro. Milano dovrebbe «prendere per mano il Paese» e portarlo verso lo sviluppo. Il presidente del Consiglio ha strappato applausi alla platea quando ha esaltato le doti dell' imprenditore come uno che non lavora per il profitto — o almeno non solo per quello — ma soprattutto per la soddisfazione di creare e ricchezza e opportunità per la comunità. Renzi ha ribadito che l'Ires scenderà al 24% (un punto sotto la Spagna). E il fondo di Garanzia per le imprese sarà rifinanziato con 900 milioni come s'era detto, ma parte di questi saranno messi già dall'anno prossimo.

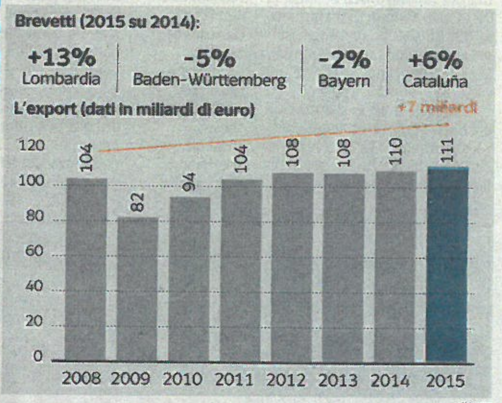
Renzi ha dipinto l'Italia come un Paese che attraversa un momento delicato perché diviso tra «chi crede che siamo un grande Paese per il nostro passato e chi invece crede in un futuro pieno di cose positive». Prima di Renzi già l'intervento del presidente di Confindustria Vincenzo Boccia aveva puntato sulla necessità di «superare la dimensione dell'ansietà e della sfiducia» perché «i destini delle imprese sono legati a quelli dell'Italia». Per Boccia le Regioni devono essere acceleratori della politica economica. Sottinteso: spingendo nella stessa direzione del governo perché in questa fase non ci possiamo permettere conflitti. Boccia ha chiesto a Renzi di non intervenire in materia di riforma dei modelli contrattuali «perché preferiamo farlo noi con il sindacato». Renzi ha risposto con un perentorio «Fate presto».

Rita Querzé

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri della Lombardia



d'Arco

La Lente

di **Marco Sabella**

Le piccole? Si quotano per conquistare i mercati esteri

In un Paese afflitto da una crescita prossima allo zero c'è un universo di piccole imprese che registra tassi di aumento del fatturato del 19% annuo. Sono le 78 piccole e piccolissime società quotate all'Aim, il mercato di Borsa italiana dedicato alle imprese piccole e ad alto potenziale di crescita. Un'indagine condotta da Ir Top, una società di consulenza e comunicazione finanziaria, su 50 ad di imprese quotate all'Aim e sui portfolio manager di 21 società finanziare tra le più attive sull'Aim, ha evidenziato che le motivazioni principali per la quotazione sono la raccolta di nuovi capitali per finanziare la crescita (92%) e la valorizzazione del marchio (67%).
Un dato di particolare interesse è la forte vocazione all'export e al potenziamento degli investimenti in ricerca e sviluppo delle imprese sbarcate all'Aim.
L'internazionalizzazione (57%) e le operazioni di fusione e acquisizione (55%), insieme al consolidamento sul mercato italiano (51%) e agli investimenti in ricerca e sviluppo (43%) sono considerati infatti i principali fattori di crescita. Tra gli aspetti che possono frenare un ulteriore sviluppo delle «piccole» Anna Lambiase, ad di Ir Top ricorda «il limitato flottante, l'assenza degli investitori privati nella maggior parte delle operazioni di collocamento e il numero limitato di investitori istituzionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

di **Dario Di Vico**

Il paradosso della città che si avvicina all'Europa e distacca (ancora) l'Italia

Scenario

● Dall'assemblea generale di Assolombarda è emersa una «visione di futuro» condivisa, che mostra un'unità di intenti tra politica, istituzioni e mondo dell'economia a suo modo unica in Italia

Quanto dista Milano dal resto d'Italia? Tanto, viene da rispondere e la stessa percezione la deve aver avuta ieri il premier Matteo Renzi dopo aver ascoltato in Assolombarda la relazione di Gianfelice Rocca. Mentre il presidente degli industriali milanesi sciorinava i numeri che fotografano lo straordinario balzo in avanti della città, molti in sala hanno avuto la sensazione di leggere la carta d'identità (aggiornata) di una delle grandi capitale terziarie d'Europa. Il guaio è che mentre si riduceva il gap tra Milano e le Londra, le Parigi, le Francoforte, si andava ampliando quello tra la città di Ambrogio e il resto dell'Italia. Il motivo è doppio: da una parte Milano si è messa a correre ma dall'altra il Paese - preso nella sua media - non solo non ha fatto altrettanto ma nel complesso è rimasto fermo. Da qui l'appello di Renzi ai milanesi «a prendere per mano l'Italia», non per una breve stagione ma addirittura per i prossimi 20 anni.

Sia chiaro, la straordinaria ripartenza di Milano ha sorpreso tutti, non siamo ancora riusciti a ricostruirne molti dei passag-gi che l'hanno resa possibile, la chiave del mutamento però non sembra proprio risiedere dentro la dimensione politica. Anzi. È il grado di apertura internazionale della città, la capacità delle sue classi dirigenti di essere dentro le reti globali delle competenze che paiono averle permesso non solo di attraversare i sette anni difficili della Grande Crisi ma addirittura di

Investimenti
Milano può candidarsi a essere un crocevia degli investimenti asiatici in Europa

uscirne più forte e motivata. Un miracolo che nessuno onestamente aveva previsto. È altrettanto evidente come durante questa trasformazione, che via via la sta facendo diventare un hub della conoscenza e della creatività, molte cose sono cambiate «dentro» la città. Le stesse élite hanno subito e stanno subendo una trasformazio-

settori della vita economica che le esprimono e anche nei valori che le animano. A partire dalla reputazione internazionale che oggi pesa più della ricchezza tradizionale. E a proseguire con piazza Gae Aulenti che è diventato il simbolo di questa rinascita, il posto in cui portare gli amici che vengono da Roma o da Palermo per strappar loro un ooh d'ammirazione. Tutto ciò ha permesso a Milano di tornare attrattiva e di poter vantare persino una folta comunità di espatriati di altri Paesi che vivono e lavorano in città. Manca al quadro - e non è un dettaglio - un robusto ciclo di mobilità sociale che consentirebbe di mettere in circolo ulteriori energie e di rivalutare le ragioni del merito, soprattutto agli occhi di quei giovani di tante professioni che non riescono a usufruire del dividendo della Milano «speciale» e anzi segnalano una crescente difficoltà a tenere il campo. È possibile che la chiave di volta di questa rinnovata scommessa in favore dell'uguaglianza delle chance stia «nel cambio di paradigma» che

8 per cento, il tasso di disoccupazione della Provincia di Milano

11,4 per cento, il tasso di disoccupazione a livello nazionale

tare il sistema universitario italiano fuori dal sistema pubblico perché non c'è Google senza Stanford». Il capitalismo italiano dunque ripartirà dalle università? Nell'attesa e con un po' di coraggio forse sarebbe il caso di prendere di petto la questione cinese e, al di là delle querelle sul riconoscimento di Pechino come economia di mercato, pensare che in virtù dei gemellaggi industriali (Pirelli) e calcistici Milano possa candidarsi a rappresentare in Europa un crocevia degli investimenti asiatici. Tornando al premier, davanti agli industriali ambrosiani - che lo hanno applaudito caldamente - ha preferito schiacciare il tasto dell'antropologia positiva che l'Italia tutta deve recuperare per pensare di riprendersi il posto che le spetta nel mondo. Era la platea giusta per diffondere quel messaggio, ma anche per parlare della prossima legge di Bilancio. Renzi non lo ha fatto: per non appesantire il discorso, ha detto. E così una domanda è rimasta inevasa e ha a che fare anch'essa con la grande distanza che separa Milano e il resto d'Italia. Non pensa il premier che questo gap si sia allargato anche per responsabilità di una politica economica à la carte che passando dalle leggi di Stabilità a quelle di Bilancio ha prodotto molte misure e poche certezze?